

Presentare l'opera di Gino Cortelazzo al colto pubblico che affolla Venezia nel periodo della Biennale fu ferma volontà di Giuseppe Mazzariol, che a questo fine insistentemente operò, realizzando tra l'altro la giornata di studi tenutasi ad Este, col determinante impegno di quella civica amministrazione, il 7 novembre 1987.

Scomparso Mazzariol, abbiamo ritenuto pertanto doveroso cercar di rispettare le sue indicazioni in ordine alla scelta delle opere, all'allestimento, ai contributi da inserire in catalogo, anche come atto d'omaggio al suo lavoro qui che, iniziato col volontariato nel 1950, dopo che fu dal 1951 al 1956 vicedirettore e dal 1956 al 1974 direttore della Fondazione, è continuato col volontariato in forme quale è appunto quella dell'appassionata costruzione della mostra di Cortelazzo.

Perché Mazzariol traduceva il suo amore per l'arte in militanza critica, spaziando con eccezionale capacità (e curiosità) dall'architettura alla scultura, dal design alla pittura, dal fumetto alla fotografia, proponendosi anche come autore di eventi artistici nei ruoli del committente, del consigliere del principe per la scelta del bello, suggerendo, organizzando, partecipando in varie forme alla vita dell'arte. Uno degli episodi più celebri di questa sua vocazione è quello nostro queriniano del restauro di Carlo Scarpa, che egli impose al Consiglio di Presidenza della Fondazione e alla città, vincendo remore e perplessità, mancanza di fondi e critiche violente, come quella della didascalia di un giornale locale che fotografò al suo primo apparire il ponte sul rio di Santa Maria Formosa. Nel 1964 egli organizzò la cerimonia di inaugurazione della sala dedicata a Gino Luzzatto, lo scomparso presidente della Fondazione, il responsabile politico di quel restauro che si veniva a presentare. Vent'anni dopo esatti, allestendo la mostra "Carlo Scarpa 1906-1978", ne volle una sezione alla Querini, e inaugurandola parlò del "suo" giardino e rammentò tutte quelle ostilità, dichiarando la sua soddisfazione per l'avvento di Scarpa all'Olimpo dei classici e sbertucciando l'incolta classe dirigente veneziana, allora contraria e ora plaudente.

Erano oltre quaranta le mostre d'arte contemporanea che si erano tenute in quel ventennio in sala Luzzatto e trenta di esse portavano la sua firma, da quella d'esordio ("Nuova Tendenza 2") che denunciava con un'ampia antologia di produzioni recentissime l'occupazione di uno spazio critico in città che nessun ente o organismo aveva avuto la capacità di individuare e coprire; alle varie monografiche che presentarono via via scultori come il grande Viani, Pierluca degli Innocenti, Tramontin; pittori come Pizzinato, Mario De Luigi,

Music, Guarienti, Bice Lazzari, Flarer, Tudor, Pinto, Celeghin, Ida Barbarigo; fotografi come Roiter e Brandt; opere grafiche come quelle di Neri Pozza, Arduini, Olivieri, Rossi, De Luigi; lavori di design come l'"Interior Designers" del 1967 dedicata ad architetti americani o quella di poco successiva di "Oggetti in plastica destinati al riposo"; lavori di artisti stranieri come gli jugoslavi Komej e Kogoj (ebbe sempre un occhio di riguardo per l'Est europeo), Bill Congdon, Lotte Frumi, Ung No Lee, fino alla bellissima mostra del 1973 su "Le Corbusier purista e il progetto di Pessac", con la quale indagava sull'opera pittorica e grafica di questo suo grande amore per la cui presenza a Venezia col progetto dell'Ospedale Civile, di cui aveva fatto convinto il presidente di allora, l'amicissimo suo Carlo Ottolenghi, fu alto e strenuo mediatore.

Cortelazzo era per Mazzariol un altro episodio di alta cultura artistica da rivendicare in una terra veneta ormai sorda ai valori dell'arte. Membro di una nostra piccola commissione per le mostre, affermò con forza la necessità di una Querini che allestisse esposizioni anche piccole, commisurate alla dimensione della sede, che peraltro si è venuti negli ultimi anni progressivamente ampliando, ma qualificate, culturalmente avvertite, capaci di segnalare, ad esempio, quanto la Biennale non sapeva cogliere, come appunto avvenuto nel caso di Cortelazzo.

Dar corso a questo suo progetto nel maggior rispetto possibile delle sue volontà era compito non facile, perché Mazzariol era uomo "di cantiere" e temperamento creativo, che partendo da una prima idea la veniva via via elaborando, crescendo, adattando alle circostanze, collegando ai rapporti che su di essa inteseva con cose, luoghi, persone, cibi, e così via, costruendo ogni volta un clima culturale in profonda sensibile armonia col suo essere veneziano e veneto di radici consapevoli, antiche e tradite.

Così nel farlo abbiamo contratto alquanti debiti di non formale riconoscenza: con Giorgio Busetto, qui stesso cresciuto da Mazzariol all'artigianato difficile della gestione queriniana, che la pietas di allievo amorevole ha con sacrificio costretto entro i controllati binari del ruolo anche burocratico ad ogni buon fine tutto collegando; con Virginia Baradel, che si è sobbarcata con passione e sagacia il compito di reinterpretare, sulla scorta delle rimaste indicazioni di Mazzariol, la mostra, il catalogo, le presenze e le assenze, intervenendo con filologica acribia dovunque indispensabile, ma in modo sempre rispettoso dell'intelligenza critica altrui e di quella propria; con Luciano Gemin, vicinissimo a Mazzariol in questi ultimi anni, autore

generoso dell'allestimento; con Emma Stojkovic, moglie di Mazzariol, che ha affettuosamente curato e redatto in forma leggibile per il catalogo gli interventi verbali del marito su Cortelazzo; con Bianca Tagliapietra, fedelissima assistente di Mazzariol dalla segreteria del Dipartimento di storia e critica delle arti, che ha prodotto documenti e aiuti con la nota cortesia e dedizione; con Antonella Fantoni, depositaria dell'ultima scelta di Mazzariol per le opere in mostra e in catalogo; con Giulio Carlo Argan, che ha voluto onorare con la sua nota introduttiva e lo scultore e il critico ai quali era legato da sincera amicizia; con i familiari di Cortelazzo, la moglie Lucia e i figli Guido e Paola, i quali si sono prodigati in ogni modo, trepidi, sommessi e sempre pronti al bisogno; con quanti ci hanno incoraggiato, come i membri del comitato promotore, i partecipanti alla giornata di studi sopra richiamata, e Franco Greggio, Fatima Terzo, Giovanni Ceci, Feliciano Benvenuti, e Carlo Ottolenghi che ci è dolorosamente mancato subito dopo Mazzariol; con quanti hanno contribuito alla stesura del catalogo e alla organizzazione e allestimento della mostra.

E ricordiamo ancora in chiusura di questa tabula gratulatoria con sincere rinnovate grazie gli enti il cui generoso contributo ci ha permesso di giungere sin qui: la Regione Veneto, il Banco Ambrosiano Veneto, il Comune di Este, Ina Assitalia - Agenzia Generale di Padova.

Egle Renata Trincanato
Presidente della Fondazione Querini Stampalia